

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaseo.

Riflessioni sulla felicità (*)

La legge universale, che dirige tutti i movimenti, tutte le azioni degli esseri senzienti, e il punto centrale, in cui vanno a finire tutti i loro desideri, è la tendenza alla felicità. L'idea di essere senziente, e quella di essere che tende alla felicità sono identiche e non formano che una sola idea. La stessa sensibilità dell'ente animato lo impelle necessariamente ed essenzialmente a fuggire il dolore, e a ricercare il piacere e la di lui durata. Un'osservazione, anche di volo, delle tendenze d'ogni genere di animali rende intuitiva la verità di questa proposizione, e l'intimo sentimento dell'uomo la stabilisce in assioma che non ammette dimostrazioni ulteriori. Questo incessante desiderio di essere felice, è la prima e più potente molla delle umane azioni, la causa produttrice di tutti i fenomeni morali, il fermento dei piccoli e grandi avvenimenti, che accadono giornalmente sulla faccia del globo. Non v'ha azione, che non derivi da questa sorgente; e lo scopo di quelle stesse che sembrano le più contrarie al benessere dell'uomo è quello di divenire felice. Per conseguir questo scopo l'uomo sovente si assoggetta a lunghe fatiche, va incontro a cimenti pericolosi, e batte il sentiero più arduo e spinoso colla speranza di giungere a quella meta, che luminosa gli risplende da lungi. Questa regola è certa e generale, e tutte le apparenti eccezioni non sono che la regola stessa modificata o diversamente applicata.

L'uomo non può conseguire la bramata felicità finchè è molestato da sensazioni dolorose e finchè non

*) Gli squarci che riportiamo furono estratti dall'opera *Riflessioni sulla felicità* del Dr. Marco Costantini, che giusta le notizie favoriteci dal nipote di lui, l'egregio Dr. Domenico Costantini nacque in Rovigno nel 1770 e morì in Venezia nel 1832, compiti appena 42 anni di età. Prese la laurea in Padova nel 1814, fu dal 1828 al 1830 preside del Civico Magistrato di Fiume, indi sino la sua morte consigliere al Tribunale Criminale in Venezia, dotto giureconsulto, dedicossi specialmente in grandi studi sulle leggi penali, e la filosofia metafisica tedesca, la cui lingua conosceva profondamente. Nel 1813 pubblicò il libro *Sulla felicità* all'epoca del matrimonio della di lui sorella mia defunta madre. Poco dopo pubblicò un opuscolo *sull'amore* ed un altro sulle *arti* quale socio del Gabinetto della Minerva di Trieste. Nel 1828 pubblicava un grosso volume sugli *Esami testimoniali* nel processo penale inquisitorio, opera che fu allora accolta molto favorevolmente. Era elegante scrittore, fornito di enciclopediche cognizioni, conosceva varie lingue, fu magistrato integerrimo ed in grande stima delle autorità; lasciò in Fiume una gratissima memoria, viva ancora oggidì e come avvocato e come preside Magistratuale. Era di carattere franco e leale, aveva tutte le più pregevoli doti della mente e del cuore. Se morte non lo coglieva in così verde età sarebbe salito molto alto nella magistratura giudiziaria.

può procacciarsi quelle piacevoli sensazioni, ch'egli desidera di sentire, perchè le desidera confacenti alla sua natura. Non lo potrà essere se immagina e desidera piaceri che gli riesce impossibile di potersi procacciare, perchè il conseguire i mezzi atti a tal effetto sorpassa di molto le sue forze, o se va in traccia di piaceri tali, la sensazione dei quali dipendendo da un'azione che muove troppo violentemente le molecole nervee, stanca, rilassa ed affatica i nervi dell'individuo, e producendo in esso un abbattimento universale gli procura dolori permanenti. Egli non lo sarà in mezzo alle stesse sensazioni grate e piacevoli, se la sua ragione, la quale confrontando e calcolando giunge a prevedere i risultati futuri delle cause presenti, crede di scorgere che l'effetto dei momentanei piaceri, che ora gode, saranno sensazioni dolorose superiori a quei piaceri in intensità e durata; idea che amareggia i piaceri, e trasportando l'uomo nel futuro lo rende insensibile al presente, a differenza degli esseri dotati solo di sensibilità e privi di ragione, l'intera felicità dei quali consiste nel godimento della presente piacevole sensazione. Non potrà esserlo, se riconosce per mezzo della ragione di aver ommesse quelle azioni, che, essendo conformi alle leggi della natura e ai doveri risultanti dalle sue relazioni verso il Creatore e gli esseri della creazione, gli avrebbero procacciati piaceri mentali veri e durevoli, o se è tormentato da rimorsi provenienti dalla reminiscenza di aver operato in un modo contrario a quelle leggi, a quei doveri, in un modo da procurarsi una serie d'infiniti disgusti e dolori permanenti.

Vi sono degli oggetti i quali scuotono fortemente i sensi dell'uomo, e promettendogli il godimento di piaceri intensi e soavi, lo attraggono a sè con violenza; mentre poi tali oggetti non possono essere posseduti al tempo stesso da tutti coloro che vi aspirano. L'uomo quindi, che tende a quelli, usa ogni mezzo onde poter conseguire il suo scopo, cerca di opporre ostacoli agli altri, tenta di respingere colla forza o colla frode chi corre secolui la stessa carriera. Questo è l'effetto delle veementi passioni. L'uomo dominato da quelle tutto vi sacrifica, dimentica le leggi della natura, calpesta i suoi doveri, diviene sordo alle querele, ai gemiti de' suoi simili, procura di fabbricare la sua fortuna sull'altrui disgrazia, e per essere felice egli travaglia alla sua ed all'altrui infelicità. Ecco l'origine dei più neri delitti, dei misfatti più orrendi, delle atroci crudeltà che diventano il flagello della specie umana. L'uomo accecato, strascinato dalle passioni abusa del dono più prezioso, la ragione, in pregiudizio de' suoi simili, inventa, dispone e combina i mezzi più sicuri per renderli infelici. Sta

in agguato la perfidia, striscia al buio la calunnia mascherata, fiera domina l'aperta violenza.

Si seguano per esempio i passi di un ambizioso. Egli crede che la felicità lo attende in un posto elevato e sublime; la sua immaginazione gli dipinge con colori vivaci i piaceri che renderanno in quello brillanti i suoi giorni. Egli sente già esaltati dalla fama i suoi talenti; pronunziato dai posteri con rispetto il suo nome; egli vede già che tutti coloro che gli stanno d'intorno, abbagliati dal suo splendore, si fanno un preggio di soddisfare le sue brame, di contribuire al suo benessere. Questa idea lusinghiera diventa il suo nume, la guida delle sue azioni, l'astro che gli splende da lontano. Là sono rivolti i suoi sguardi; là si concentrano i suoi desideri. Egli impiega tutte le sue forze fisiche e intellettuali per giungervi, per accorciare il cammino, per abbattere gli ostacoli che vi si oppongono, e per reprimere coloro che aspirano al posto stesso. Verun mezzo che possa fargli conseguire il suo intento, gli sembra vile od illecito; e se le circostanze lo esigono, egli è a vicenda umile, ardito, adulatore, sprezzante, mite, fiero, virtuoso e crudele. Egli china il capo e incensa il grande per signoreggiare poscia sopra coloro, che piegando le ginocchia timidi alzeranno ad esso i loro sguardi. E se i delitti possono contribuire ai suoi disegni, egli commette anche i delitti.

Effetti sì funesti e sì terribili hanno tutte le passioni, se torbide e veementi signoreggiano l'uomo, e lo spingono impetuose verso gli oggetti che le hanno eccitate. Si consideri la società umana, e si riconoscerà che la prima causa d'infelicità per l'uomo è l'uomo stesso. Le vittime delle sue passioni gridano ovunque vendetta. Orfani oppressi, bambini derelitti, fanciulle disonorate, talami violati, famiglie angustiate, la virtù vilipesa, l'innocenza derisa, il merito avvilito, le leggi deluse, la giustizia tradita, il vizio orgoglioso, il delitto trionfante ecco un abbozzo del quadro che ci presenta la società.

A far gustare all'uomo piaceri puri e durevoli, e porlo in quello stato di felicità relativa ch'è concessa quaggiù è necessario l'esercizio della virtù. L'uomo per mezzo della sua ragione riconosce le relazioni che passano tra lui e il suo Creatore, tra lui e gli esseri della creazione, e ne deduce i suoi doveri. Qualora le sue azioni non corrispondono a questi doveri, la ragione mira con dispiacere questa dissonanza tra i suoi principj e le sue azioni, e ne teme le conseguenze. La coscienza di aver violate le leggi della natura da lui riconosciute lo tormenta. Le azioni criminose commesse dall'uomo ovunque lo perseguitano, inquietano il suo notturno riposo, amareggiano le ore della sua vita. Si destano in lui i rimorsi; e l'azione di questi rimorsi interna e continuata supera in forza l'azione di qualunque altro oggetto. Per l'uomo agitato dai rimorsi non v'ha ombra di felicità; egli è insensibile a qualunque piacere; tutto è per lui tristezza ed orrore; egli è infelice.

Ma la felicità arride all'uomo virtuoso. Egli conosce le leggi dettate dalla natura, egli conosce i suoi doveri verso il Creatore e verso gli altri esseri creati, e a questi doveri uniforma le proprie azioni. Questa armonia delle sue azioni co'suoi doveri lo ricrea e lo alletta. Egli rianda con giubilo schietto i giorni passati, e tranquillo s'inoltra nei giorni avvenire. Rimorsi non lo inquietano anzi egli prova dei piaceri soavi e durevoli. L'idea di aver operato in un modo corrispondente alle sue rela-

zioni e a' suoi doveri, la certezza che il suo Creatore vedendo i moti più segreti del suo cuore lo miri con compiacenza e la speranza di essere ricompensato anche nella vita futura lo riempiono di sentimenti di voluttà pura e di dolcezza ineffabile. I piaceri che gli offrono gli oggetti esteriori non sono amareggiati da dolori interni; il suo spirito è disposto a goderne. La virtù lo guida imperturbabile pel cammin della vita; le circostanze esteriori accrescono la sua felicità, ma esse non sono vaevoli a renderlo infelice, poichè la forza dei disgusti e dei dolori che cagionano è diminuita e modificata dai piaceri più continuati, più intensi. La virtù quindi è essenziale ed indispensabile alla felicità dell'uomo sia perchè essa gli procura dei piaceri morali, e lo libera dai rimorsi, sia perchè gli fa gustare i piaceri fisici e lo rende meno sensibile ai fisici dolori.

Ma l'uomo per essere virtuoso deve conoscere i suoi doveri che risultano dalle relazioni che passano tra lui e il suo Creatore, tra lui e gli esseri della creazione. La religione insegna all'uomo queste relazioni, e le verità teoretiche e morali che ne risultano, e i motivi che devono indurlo all'osservanza de'suoi doveri. La religione adunque, quella „che guida l'uomo al suo fine“ è necessaria all'uomo per esser felice. Essa gli rende cari i suoi doveri e sacra la virtù, inalza i suoi sguardi alla Divinità, e gli mostra un soggiorno futuro più beato di questo. La religione parla al cuore dell'uomo, lo rende tranquillo in tutte le circostanze della vita, e con dolce forza lo costringe a camminare costante sul sentiero della virtù e a lavorar alla sua felicità. La religione è il sole che riscalda ed anima gli esseri morali, e fa germogliare la virtù. E l'uomo infiammato dalla religione e guidato dalla virtù è il solo uomo felice.

Del bestemmiare.

Inurbana quanto empia, eppure troppo comune abitudine e non solo fra la gente ineducata, è quella della bestemmia e del turpiloquio. O si proferiscono voci che mai non dovrebbero uscir dal labbro di persona bencreata, o s'insultano Cristo e i suoi Santi. E tutto ciò a qual fine? che pro se ne trae? Ragazzotti credono parer uomini quando bestemmianno, quasi nol possa anche un imbecille. E fin persone di conto, fin padri alla presenza de' loro figliuoli, prorompono in oscene interjezioni. Per iscusar adducono che ne han l'abitudine. Che rispondereste, o scorrettacci, a chi del rubarvi o del battervi si scolpasse perchè c'è avvezzo? Questo pessimo abito bisogna abbandonarlo; e vi basta uno sforzo non grande, quel di riflettervi.

Un missionario dava gli esercizi in un villaggio, e un contadino andò a trovarlo per dirgli quanto gli rincrebbe di non potere accostarsi ai Sacramenti.

— Perchè nol potete?

— Perchè, ripigliò quell'uomo, ho contratto l'abito di bestemmiare, e m'è impossibile correggermi. Il giorno dopo confessato sarei da capo. Me ne duole proprio al cuore, e tanto più che sono padre di famiglia.

E il missionario: Siete disposto ad usare il mezzo che sono per suggerirvi?

— Signor sì, purchè non troppo difficile.

— Oh no! è semplicissimo. Ogni volta che v'accorgete d'averne detta una, mettete un sassolino nella vostra tasca.

Accettò la proposta, e al domani tornando al lavoro, ad ogni turpiloquio si cacciò nella scarsella un ciottolo. A mezzodì si trovò piene le tasche, onde tornò a casa tutto mortificato; al dopopranzo i ciottoli diminuirono della metà; al domani più sensibilmente, e la lezione riuscì in tal maniera che in quindici giorni l'abitudine del bestemmiare era vinta.

Sulla via tra Firenze e Siena scorgesi un poco a sinistra in Valdelsa il castello di Certaldo, celebre come patria di Giovanni Boccaccio, autore di novelle, che un giovane onesto non deve leggere. Gianni, bracciante di colà, narra a Tonino suo compare non so qual torto ricevuto; e nella furia ne diceva da far rabbrivire.

Nino ascoltava muto e come atterrito; onde l'altro, fissandolo in volto gli domandò che cosa avesse.

— Niente. Ma, udendo codeste tue imprecazioni, pensai dapprima ch'esse non migliorano la tua condizione, nè sminuiscono il tuo male; anzi, dopo quella scarica sei più irritato, come un cavallo alle frustate. Poi riflessi a quel che dicevi. Era il nome di Dio che profanavi, imprecavi a' suoi santi, alla sua Madre — ed egli ti ascolta.

— Va là! mi vuoi far il santo! E tu non me ne dici di belle, eh?

— È vero, e me ne rincresce; ma vedi: stiam proprio rimpetto il cimitero. Fra poco tu ed io saremo là; la nostra lingua bestemmiatrice sarà mangiata dai vermi. E l'anima?

Gianni ascoltava, taceva; il suo furore s'abbassava come una vela al cessar del vento; poi, scambiatisi qualche altra parola, l'uno e l'altro si posero ginocchioni a pregare pei morti. E non solo pregarono; fecero proposito di mai più bestemmiare, anzi di storglierne quei del paese.

L'esempio dei due fu tanto efficace che fra quei popolani si costituì una pia società contro la bestemmia, e a chi bestemmiasse imponeano una multa. E perchè in principio l'abitudine faceva ricascarvi, presto ebbero raccolto un bel gruzzolo, col quale celebrarono una festa solenne. Correva il giorno di S. Pietro, e Nanni, uomo rozzo ma fino, montato s'un banco nel sagrato a quei dell'associazione tenne un discorso.

— San Pietro (diceva) bestemmiò come voi e come me, ma appena si ravvide del suo peccato, fè penitenza, si corresse e divenne un sì gran santo, la pietra fondamentale della Chiesa. Quel ch'egli fece tre volte, noi lo rifacevamo ogni giorno più volte, e non solo nell'impeto della rabbia, ma in discorsi quieti; fin parlando alle nostre donne, ai nostri figliuoli. Noi dicevamo contro Dio tali cose che, se le dicessimo anche contro un mascalzone, esso avrebbe di che domandarci soddisfazione. Guai a noi se lanciassimo a una persona di qualche autorità un solo degl'improperj che scagliamo a Dio e alla Madonna santa. Dio è buono, ma è anche giusto, sicchè guai a noi! Se Dio ci darà secondo i nostri meriti (del che non v'ha dubbio) siamo dannati nell'altra vita, dopo essere stati infelici in questa. Che? siamo forse noi selvaggi? Siamo bestie che vanno al macello, e tutto è finito? Ah finiamola una volta. Siamo cristiani? Schiviamo parole che ci fanno tenere per gente senza legge nè fede, per tanti luciferi.»

— Bravo, bene, gridarono gli ascoltanti.

— Ebbene (ripigliò Nanni incoraggiato), dite con me: *Prometto di non bestemmiare più, e di correggere gli altri con carità, ma con fermezza.*

E tutti ripeterono il voto. E dopo d'allora Certaldo parve un altro paese; la gente parlava, discuteva, rac-

contava, litigava anche, senza quelle parolacce da ubriachi e da indemoniati.

Affari scolastici.

Piano d'istruzione

II. ANNO

Istruzione intuitiva.

L'uomo (le parti del corpo, i sensi) gli animali (mammiferi, uccelli, rettili, pesci insetti) i vegetali (alberi fruttiferi, erbe, fiori) i minerali più comuni (combustibili, metalli e pietre) — dividerli secondo la materia e l'uso — rintracciarne i caratteri principali e lo scopo loro. — Divisione del tempo (stagioni, anni, mesi ecc.) — Azioni degli uomini (arti e mestieri) e degli animali secondo il luogo ed il tempo, lo scopo ed i mezzi.

Letture.

Leggere con esattezza — avviamento all'accento proposizionale — raccontare i brani letti e spiegati coll'aiuto di adattate domande. — A memoria scelti pezzi di lettura in prosa ed in verso previa spiegazione.

Grammatica.

Esercizj nel formare brevi proposizioni — distinguere i suoni, le sillabe, l'accento tonico — la proposizione semplice incompleta — elementi della proposizione (soggetto, predicato, copula) — idea generale del nome, dell'aggettivo e del verbo — i verbi nel presente, passato (prossimo) e futuro — da parole derivate trarne le radicali — sillabare per facilitare l'ortografia.

Composizione.

Copiare dei pezzi letti — scrivere vocaboli già spiegati e rispondere a brevi e facili domande relative all'intelligenza dei brani letti coll'applicazione del *punto fermo*, dell'*interrogativo* e dell'*esclamativo*.

Aritmetica.

Formazione del periodo numerico fino al 100, — le quattro operazioni fondamentali — le monete, le misure ed i pesi entro i limiti di questo periodo numerico — esercizi a voce ed in iscritto — elementi delle frazioni comuni più usitate nella vita pratica.

Disegno a mano libera.

Vedi anno 1°.

Scrittura.

Esecuzione nitida e corretta delle forme grafiche fra i righe — i segni d'interpunzione — le cifre.

Ginnastica.

Esercizi ordinativi.

Ripetizione ed esercitazione delle singole righe e file dello schieramento come nell'anno precedente senza numerazione — marciare con cadenza ed al passo — correre a passo libero conservando però l'allineamento.

Esercizi a corpo libero.

Ampliamento degli esercizi del primo corso — combinazioni colle posizioni delle braccia, eseguendogli in parte anche marciando.

Giuochi.

Canto.

Esercizj per isviluppare la voce e per educare l'orecchio — esercizj ad orecchio di facili canzoni.

Lavoro.

Elementi della maglia — punto ritto, rovescio, stretto, cresciuto, scavalcato semplice doppio — montare le maglie — lavori d'uncino più usati nella famiglia — marcare.

(Continua).

IGIENE.

Regole per l'allattamento.

Non basta al normale sviluppo progressivo dell'infantile organismo che il latte della nutrice sia buono ed in copia; ma è pur necessario che questo venga somministrato con savio discernimento, regolandone la somministrazione in modo che il poppante faccia i suoi pasti ad intervalli sufficienti da lasciargli il tempo per ben digerire, e non ad ogni istante, come d'ordinario suol farsi, col falso scopo d'acquietare i di lui gemiti.

Più volte ho sentito ripetere che bisogna lasciare ai lattanti prender latte a loro voglia.

Non posso ammettere una tal pratica; credo invece più ferace di buoni risultati per lo allievo un'alimentazione moderata, e ad ore press'a poco fisse, sia di giorno come durante la notte.

Il bambino che gode buona salute fa sonni prolungati, per conseguenza il suo frequente risvegliarsi e piangere, non è indizio di fame, ma di ben altra cagione che fa d'uopo conoscere e curare. È noto, non aver desso il bisogno, generalmente di poppare, nel corso di una notte, che tre o quattro volte; quindi l'eccedere oltre a questa misura pregiudicherebbe anzichè giovare allo sviluppo dello infante, come pure alla nutrice, per difetto di riposo ad essa indispensabile.

Vi sono delle femmine che molto facilmente il sonno le vince. Sia proibito a queste, in modo assoluto, lo star presso al fuoco col bambino sulle braccia, o sulle ginocchia come hanno costume, molti lagrimevoli accidenti potendo derivarne, che per essere abbastanza volgari mi dispenso di menzionare. Ad evitare poi che un lattante acquisti certe strane conformazioni, abbia cura la nutrice di porgerle ora l'una ora l'altra mammella, e non lo tenga in *collo* sempre dalla stessa parte; e soprattutto preferibile che ci sia tenuto il giacente sopra non troppo molle cuscino.

Debbo pure raccomandare di non far dormire il bambino nello stesso letto colla nutrice, qualunque ella sia, potendo da ciò originarsi seri inconvenienti, fra i quali, il più funesto certamente, quello di rimanere il medesimo soffocato, come qualche volta avvenne.

Una donna che allatta deve sempre mantenersi caldo il seno, ma quando si ghiacciasse, dovrà riscaldarlo prima di porgerlo al lattante, onde evitare la tosse, o il reuma al cervello, locchè non di rado fu visto per tale cagione avvenire.

La non si esponga al freddo, specialmente sudata; i materiali già preparati per l'esalazione cutanea retro-pulsi inquinerebbero certamente il latte, ed il bambino

che poppasse un latte, per tal cagione renduto morboso, presto o tardi di sicuro ammalerebbe.

Possano questi consigli incontrare il favore delle giovani madri, a cui mi dirigo con intendimento d'abbattere i tradizionali pregiudizi che per avventura potessero preoccuparle, e con lusinga che elle sappiano giovare.

Procurino inoltre evitare che la loro prole contragga viziose abitudini, tanto difficili a vincersi più tardi, e cerchino dare una buona direzione alle istintive loro inclinazioni, se non vogliono in seguito avere il dolore di doversi rimproverare la propria debolezza.

Dr. F. Bottini.

NOTIZIE.

Diamo luogo volentieri al seguente comunicato:

Non vi è chi non conosca, almeno per fama, lo Stabilimento Pontificio di arredi e paramenti sacri del signor *Giacomo Cav. Morera in Novara*. Io però per ripetute esperienze posso attestare, che la fama di cui gode il prelodato Stabilimento non è per nulla superiore al merito. I molti oggetti di Chiesa che io mi procurai da quello Stabilimento, tanto per la mia Parrocchia, quanto per altre del mio Decanato, soddisfecero pienamente sia per perfezione ed eleganza, che per mitezza dei prezzi, e per le facilitazioni fatte ai committenti pel pagamento. Egli è perciò che io intendo di rendere la meritata lode al predetto Stabilimento, anche per indirizzare gli altri miei confratelli a provvedersi dell'occorrente per Chiesa presso il medesimo. Ma i miei elogi potrebbero forse sembrare sospetti a taluno, per cui mi gode l'animo di veder corroborato il mio giudizio da un'Autorità che deve dirsi la massima e la più competente, cioè quella del *S. Padre Pio IX*. Ed ecco cosa ne dice su questo particolare l'*Osservatore Romano*: "Ci è grato l'annunziare che la Santità di Nostro Signore, per remunerare lo zelo e l'onestà del signor Morera, e per incoraggiarne l'ottima opera industriale, si è degnata decorarlo dell'Ordine Equestre di S. Silvestro."

Dopo un tale giudizio ogni mia parola sarebbe più che superflua.

Pietro Misson Can. Par. Dec.

Amici dell'Istruzione. — Colle offerte degli Amici dell'Istruzione furono provveduti nel mese di Giugno di camicia e calzoni i seguenti scolari poveri:

1. Segalla Matteo di Marco scolaro della I. Classe II. Sezione.
2. Nadovich Nicolò di Nicolò scolaro della I. Classe I. Sezione.
3. Millich Giacomo di Giovanni scolaro della II. Classe II. Sezione.
4. Garbavaz Bortolo di Bortolo scolaro della II. Classe I. Sezione.
5. Bellussich Giovanni di Giacomo scolaro della II. Classe II. Anno.

La spesa complessiva fu di f. 15 —
Erano in cassa » 164 93

Restano fior. 149 93